CAV. GIOVAMBATISTA MARINI.

A' 18. Ottobre 1569. nacque in Napoli questo celebre poeta, la di cui memoria durerà quando esisterà nel mondo la poesìa ed il genio della letteratura. Il di lui genitore, che con gloria e successo esercitava l'avvocheria ne' nostri Tribunali, pose ogni cura a coltivare il fervido ingegno del suo figliuolo, e fecegli regolarmente seguire un ordinato corso di studj, ne'quali quegli fece meravigliosi progressi, e si trovò di averli già tutti compiti all' età di diciassette anni. Si avvide però l'accorto genitore che un'ostinata, quanto felice, inclinazione alla poesia lo distoglieva nelle più preziose ore dallo studio della giurisprudenza, e volendo in ogni conto istradarlo nella stessa sua professione, gl' interdisse severamente ogni sorte di poesìa, e minacciollo irreconciliabilmente della sua indignazione, qualora non gli obbedisse. Questo divieto non servì che a render vieppiù violento quel pendìo che il giovinetto *Marini* naturalmente avea per la coltura delle muse; ed il suo fervente, e poetico ingegno rinnovò assai spesso fra lui, ed il padre le medesime disgustevoli scene per la stessa cagione avvenute in altri tempi tra *Ovidio*, ed il di lui genitore. Indispettito il padre della poetica ostinazione del suo figliuolo, e corrucciato contro di lui inesorabilmente, chiuse il cuore ad ogni sentimento, e lo mise fuor di casa, dopo di avergli sotto i proprj occhi bruciato tutt'i libri e scritti di poesìe, che quegli nascostamente avea.

Il giovinetto *Marini* lasciato così alla mercè delle muse, e sfornito d'ogni mezzo di sussistenza, andò a chiedere asilo presso il Duca di *Bovino*, indi presso il Principe di *Conca*, il favor de'quali egli da più tempo godea per l'amenità del suo carattere, e per i bei versi che solea ai medesimi recitare. Così egli visse per circa tre anni, inefficaci essendo riusciti i buoni ufficj de' mentovati Signori, e di altri amici, per riconciliarlo col padre.

Avvenne che *Marini* si rese perduto amante di *Antonella Testa*, leggiadra e gentil donzella, figlia di un ricco mercatante Siciliano stabilito in Napoli. Richiestala in moglie, e nega-

negataglisi a motivo della sua precaria condizione, pensò di concerto con lei di renderla madre, credendo che per tal mezzo potrebbe indi facilmente ottenerla dal di lei padre, il quale con un legittimo matrimonio vorrebbe coonestare il fallo della figlia. Ma *Antonella* al sesto mese della sua gestazione si sconciò, e coll'infelice frutto del suo amore morì anch'essa. Il genitore informato di tutto, ne smaniò di dolore, e dienne criminale accusa al *Marini*, il quale fu ben tosto tradotto nelle squallide carceri di Castel Capuano. Sia per insussistenza di delitto, o per mancanza di pruova, *Marini* fu messo in libertà dopo una lunga, e penosa prigionìa. Uscito dalle carceri, e vedendo che perdurava l'inflessibilità del padre a suo pro, come persisteva tuttavia in lui il genio poetico e l'amor delle muse, tutto solo, accompagnato però dai suoi talenti andò in Roma. Fatta la conoscenza del Cardinale *Aldobrandini* nipote di Clemente VIII. visse col medesimo lunghi anni col carattere di Segretario, e guadagnò co'suoi talenti la di lui più intima amicizia. Indi questo Porporato dovendo recarsi a Torino in qualità di Legato Apostolico volle seco menarlo.

In quella Città si rese ben tosto celebre il *Marini* pe' suoi talenti, e per le leggiadre poesìe: ed avendo composto un panegirico al Duca *Carlo Emanuele*, salì a così alto grado di stima presso del medesimo, che questi pregò il Legato Apostolico di cedergli il suo Segretario, per dargli presso di se la stessa carica, ed associarlo all'altro suo Segretario *Gaspero Murtola.* Entrato *Marini* al servigio del Duca, fu dal medesimo subito creato Cavaliere, ed ascritto all'ordine de' Ss. *Maurizio* e *Lazzaro.*

Murtola, poeta anch'egli, sebben di gran lunga a *Marini* inferiore, mal soffrì un rivale così formidabile; quindi gli dichiarò aspramente la guerra, e cercò tutt'i mezzi di denigrarlo nel costume e ne' talenti. *Marini* sulle prime non fece di lui altra vendetta, che quella di non curarlo affatto; ma le satire del *Murtola* divenute oltremodo sanguinose, e pungenti, *Marini* non seppe contenersi di rendergli pan per focaccia. Allora fu che lasciandosi entrambi trasportare dalla più accanita rabbia, dimenticando ogni riguardo di onestà e di decenza, si scaricarono a gara delle ingiurie così indecenti

e con-

e contumeliose, che quelle di *Trissottino* e *Vadio* presso *Molière*, sembrano in paragone scherzevoli dileggiamenti. Allora fu che comparvero in luce i libelli veramente *famosi* della *Murtoleide*, e della *Marineide*, scritti entrambi con un veleno veramente infernale. Dispiacque a tutt'i buoni una gara così furiosamente inoltrata, e forte si temea che dalle parole si fosse passato ai fatti. Quindi lo stesso Duca volle la gloria di rappaciare i due rivali, e feceli in sua presenza abbracciare. Quest' atto non fu che un pugno di cenere gettata sul fuoco il più ardente, e non servì che a vieppiù fomentarlo e farlo covare. *Murtola* vedendosi più debole del suo rivale, *juravit in ira sua* di vendicarsi con tutt' altri strumenti che colla penna. Un giorno messosi in aguato in una strada, gli scaricò contro un colpo di pistola. Fortunatamente il colpo fallì per *Marini*, e ferì un familiare del Duca che stavagli a fianco. *Murtola* colto nella flagranza fu arrestato, e resosi confesso del suo delitto, fu giudicato, e condannato a morte. Ma lo stesso *Marini* s' impegnò generosamente in di lui pro, ed impetrò egli stesso la grazia a colui che così proditoriamente avea voluto toglierli la vita. Malgrado quest' eroismo di *Marini*, *Murtola* conservò sempre nel suo cuore l' odio il più capitale contro l' autore della *Murtoleide*; tanto ciò è vero che *Paolo V.* rimproverandolo un giorno di ciò, freddamente egli rispose: *È vero*: *ho fallito*; dimostrando in tal guisa, ch'egli si pentiva più di avere sbagliato il colpo, che di averlo tentato. Fermo nella sua giurata avversione, mal contento di dover la vita al suo nemico, raddoppiò gli aculei della sua perfidia, ed accusollo al Duca, dandogli a credere che *Marini* lo avesse aspramente satirizzato nel poema intitolato la *Cuccagna*. Il Duca prestando fede a tal calunnia, fece restringere *Marini* in orrida prigione, donde non sarebbe giammai libero uscito, senza una solenne *coartata* legale rappresentata al Duca, colla quale sulla testimonianza autorevole e giurata del celebre Marchese *Manso*, si dimostrò all'evidenza, che quel poema era stato scritto da *Marini* in Napoli, molti anni pria di conoscere il Duca.

Disgustato da tali traversìe *Marini* abbandonò il soggiorno di Torino, e passò in Parigi nel 1615. Colà fu molto grato alla Regina *Maria*, dalla quale ricevè una pensione di duemila

mila

mila scudi. Il cielo di Parigi fu più sereno per *Marini*, e quivi pubblicò il suo celebre poema l'*Adone*, che dedicò al Re *Luigi XIII.* nel 1623. Ma sulle sollecitazioni del Cardinale *Ludovisio*, nipote di *Gregorio XV.* ritornò in Roma, ove fu eletto principe dell'Accademia degli *Umoristi*. Poco dopo l'amor della patria parlò al suo cuore, ed egli si determinò a ritornare in Napoli, ove fu con onor singolare accolto dal Vicerè Duca d'*Alba*. *Urbano VIII.* lo richiamava di nuovo in Roma colle più lusinghiere offerte, e fors'egli vi sarebbe ritornato, se una grave ed immedicabile malattia non lo avesse sorpreso, di cui morì nel dì 25. Marzo 1625. in età di 56. anni. Grato al suo generoso liberatore Marchese *Manso*, lo lasciò erede del suo patrimonio: e questi ne scrisse indi la vita, e fecegli formare il mezzo busto di bronzo, che tuttavia esiste nel Chiostro di S. *Agnello*.

Si rimprovera a *Marini* lo stile soverchiamente gonfio, la stranezza delle metafore, e la spessezza delle antitesi ed allegorie, e si taccia perciò come il più contagioso corrompitore del buon gusto in Italia. Ma questo non fu vizio del *Marini*, lo era del Secolo: anzi lo stesso *Scicentismo* ricevette da lui delle nuove e dilettevoli grazie. Diciam piuttosto che il gusto si corruppe dai di lui *pseudo-imitatori*, i quali non avendo una così felice disposizione ad esser poeti, rinnovarono i voli d'*Icaro*. Egli è certo che *Marini* nacque poeta, e per gloria dell'Italia non seguì il consiglio paterno, altrimenti chi sa se i di lui talenti non sarebbero rimasti sepolti nella polvere del foro. Se gli rimproveri però, e si condanni la soverchia oscenità, onde riempì le sue poesie, e la scelta de' più lascivi soggetti, ne' quali esercitò la sua musa, con detrimento dell'incauta gioventù, la quale allettata dalla seducente oscenità, legge *Marini* in preferenza di *Ludovico*, e di *Torquato*. Del resto quando anche vero sia, che *Marini* fosse il poeta osceno *per eccellenza*, molte poesie erotiche inedite si sono accreditate sotto il di lui nome, comecchè sue produzioni non siano state giammai.

Le opere stampate che di lui abbiamo, sono: *La Strage degl' Innocenti. Rime in tre parti. La Sampogna. La Murtoleide. Lettere gravi, argute e facete. Le tre Dicerie Sacre. La Galleria. L'Adone.*